

# FEDE ed EVOLUZIONE: un problema di metodo

di Angelo Pizzetti

1. **Il metodo è dettato dall'oggetto:** è la posizione fondamentale di un sano realismo.

La ragione, che è capacità di comprendere la realtà nella totalità dei suoi fattori, ha diversi metodi di approccio al reale a seconda dell'oggetto che vuole conoscere: il metodo matematico, scientifico, filosofico e morale. Sbagliare il metodo d'approccio significa precludersi la possibilità di conoscenza dell'oggetto stesso. Ad esempio, se un professore di chimica si innamorasse di una donna, e desiderando conoscerla come persona dicesse fra sé: "il metodo che mi è più congeniale, è il metodo chimico, quindi utilizzerò questo procedimento per conoscere la mia donna", e si ostinasse a trascinare questa povera donna nel suo laboratorio per metterla sotto il microscopio e conoscerla così come persona, evidentemente si precluderebbe la conoscenza dell'oggetto in questione, avendo sbagliato il metodo, essendo il metodo adeguato solo quello morale. E anche se stesse 50 anni a studiarla sotto il microscopio, non arriverà mai, con questo metodo a conoscerla come persona. Allo stesso modo se si ostinasse a voler conoscere un sasso con infinite conversazioni. Il metodo è dettato dall'oggetto!

**Così il metodo scientifico è una particolare applicazione della ragione creata per cercare di comprendere le relazioni causali fra eventi materiali e misurabili. La dimensione spirituale o non materiale (la dimensione del significato) è esclusa da questo metodo fin dal momento stesso in cui inizia la ricerca.**

Sarebbe dunque un errore di metodo affermare che secondo la scienza Dio non esiste, tanto quanto affermare che secondo il metodo chimico l' "io" della persona amata non esiste.

2. D'altra parte l'errore commesso da alcuni componenti del Santo Uffizio con **Galileo Galilei** è quello di far dire alla Bibbia ciò che la Bibbia non ha nessuna intenzione di dire, perché la Bibbia non vuole per nulla definire la struttura del cosmo, e parla secondo la mentalità della gente del suo tempo. **In quel caso l'errore di metodo lo fecero i cardinali.** In Galileo "le concordanze fra religione e scienza – dice Giovanni Paolo II – sono più numerose, e soprattutto più importanti, delle incomprensioni che hanno causato l'aspro e doloroso conflitto che si è trascinato lungo i secoli successivi. Colui che è chiamato a buon diritto il fondatore della fisica moderna, ha dichiarato esplicitamente che le due verità, di fede e di scienza, non possono mai contrariarsi *'procedendo di pari dal Verbo Divino la Scrittura Sacra e la natura, quella come dettatura dello Spirito Santo, e questa come osservantissima esecutrice degli ordini di Dio'* come scrive nella lettera al Padre Benedetto Castelli il 21 dicembre 1613". Così, nella lettera alla Granduchessa Madre di Toscana, Cristina di Lorena, Galileo riafferma la verità della Scrittura: *"Non poter mai la Sacra Scrittura mentire, tutta volta che sia penetrato il suo vero sentimento, il qual non credo che si possa negare esser molte volte recondito e molto diverso da quello che suona il puro significato delle*

parole". In tal senso Galileo introduce il principio di un'interpretazione dei libri sacri, al di là anche del senso letterale, ma conforme all'intento e al tipo di esposizione propri di ognuno di essa. È necessario, come egli afferma, che "i saggi espositori ne producano i veri sensi".

**3.** Per quanto riguarda il **racconto biblico** ribadiamo che esso non ha l'intento di dire come cronologicamente siano avvenute le cose. La dimostrazione palese di questo è che la Genesi conosce non uno ma due racconti di creazione che nella descrizione degli avvenimenti si contraddicono: nel primo, della tradizione sacerdotale (**Gen 1,1-2,4<sup>a</sup>**), Dio crea il mondo in sei giorni, e la coppia umana viene creata come apice, dopo il cielo, la terra, le piante e gli animali; nel secondo racconto, della tradizione "jahvista" (**Gen 2,4<sup>bss.</sup>**), dopo aver creato il cielo e la terra, Dio crea l'uomo solo, poi le piante, poi gli animali come tentativo di rimediare alla solitudine umana, ma vedendo ch'egli non trova un aiuto che gli fosse simile, crea la donna. Se la Sacra Scrittura avesse una qualche pretesa di dire come cronologicamente sono andate le cose, certamente non avrebbe riportato due racconti cronologicamente contraddittori. Al cuore del racconto biblico della creazione vi è invece la definizione dell'uomo. Giovanni Paolo II all'inizio del suo pontificato sottolineava in particolare come:

**a)** nel primo racconto (Gen 1,1-2,4<sup>a</sup>) viene data l'**oggettiva definizione dell'uomo**. Il primo racconto, che cronologicamente è posteriore, è soprattutto di carattere teologico. "Ne è indice soprattutto la definizione dell'uomo sulla base del suo rapporto con Dio (a immagine di Dio lo creò), il che racchiude contemporaneamente l'affermazione dell'assoluta impossibilità di ridurre l'uomo al mondo".

**b)** nel secondo racconto di creazione (Gen 2,4<sup>bss.</sup>) si trova invece la **definizione soggettiva dell'uomo**. "Il secondo racconto della creazione dell'uomo (legato alla presentazione sia dell'innocenza e felicità originarie che della prima caduta) ...nel formulare la verità sull'uomo, ci stupisce per la sua tipica profondità... che è una profondità di natura soprattutto soggettiva e quindi, in un certo senso, psicologica. Il capitolo 2 della Genesi costituisce, in un certo qual modo, la più antica descrizione dell'auto-comprensione dell'uomo, e insieme al capitolo 3 è la prima testimonianza della coscienza umana. (...) Attraverso tutta la forma arcaica della narrazione, che manifesta il suo primitivo carattere mitico, vi troviamo in nucleo quasi tutti gli elementi dell'analisi dell'uomo, ai quali è sensibile l'antropologia filosofica moderna e soprattutto contemporanea".

**Il contenuto del racconto biblico non ha una pretesa scientifica, ma esistenziale e morale, dice il significato dell'uomo e il significato del vivere.** Questo contenuto essenziale lo comunica attraverso la mentalità scientifica del tempo, che oggi può far sorridere, ma è solo lo strumento con cui i racconti di creazione comunicano il significato dell'uomo. Oggi spesso col pretesto di rigettare il contenuto prettamente scientifico della Scrittura Sacra, si butta anche il contenuto di significato, gettando di fatto il bambino insieme all'acqua sporca.

Sintetizzando potremmo utilizzare le parole del padre della scienza moderna, **Galileo Galilei**, il quale afferma che **la Bibbia non vuole insegnare**

**“come vadia il cielo”** – ovvero concezioni cosmologiche o visioni astronomiche -, **bensì “come si vadia al cielo”** – ovvero come è possibile ottenere la salvezza eterna. È un errore di metodo, dunque, pretendere dalla Bibbia una visione scientifica aggiornata alle ultime scoperte, perché non è questo lo scopo della Sacra Scrittura che invece ha una pretesa di significato.

4. Una prova palese e concreta che la teoria evolutiva non contraddice di per sé la fede sono le persone stesse che per primi l'hanno enunciata. **Charles Darwin** terminava così la prima edizione de *L'origine della specie*: “Vi è qualcosa di grandioso in questa concezione della vita, con le sue diverse forze, **originariamente impresse dal Creatore in poche forme o in una forma sola**, nel fatto che mentre il nostro pianeta ha continuato a ruotare secondo l'immutabile legge della gravità, da un così semplice inizio, innumerevoli forme, bellissime e meravigliose, si sono evolute e continuano ad evolversi”. Il fatto poi che in successive edizioni abbia tolto il riferimento a Dio anche per l'astio ricevuto da ecclesiastici del suo tempo, non toglie l'evidenza che *L'origine della specie* non contraddicesse per nulla la fede nel Creatore.

Allo stesso modo è sbagliata l'idea del neodarwinismo soggiogato all'ateismo. Scrive H. Allen Orr in un articolo apparso su *The New Yorker* e ripreso dalla rivista *Le scienze* nell'ottobre 2005: “Dei cinque padri della biologia evolutiva del XX secolo, **Ronald Fischer, Sewall Wright, J.B.S. Haldane, Ernst Mayr, e Theodosius Dobzhansky**, uno era un devoto anglicano che teneva sermoni, un altro un unitariano praticante, uno si diletta con il misticismo orientale, uno era apparentemente ateo, e uno membro della Chiesa ortodossa russa. **Qualsiasi conclusione si tragga dal darwinismo, i fatti storici dicono che evoluzione e religione spesso coesistono**”.

5. Su questo tema una parola chiarificatrice dal punto di vista della fede l'ha detta Giovanni Paolo II ai Membri della Pontificia Accademia delle Scienze riuniti in Assemblea il 22 ottobre 1996. Egli supera le affermazioni di Pio XII che nell'enciclica *Humani generis* considerava la dottrina dell'evoluzionismo un'ipotesi seria, ma pur sempre una ipotesi, e afferma: “Oggi, circa mezzo secolo dopo la pubblicazione dell'Enciclica, **nuove conoscenze conducono a non considerare più la teoria dell'evoluzione una mera ipotesi**. È degno di nota il fatto che questa teoria si sia progressivamente imposta all'attenzione dei ricercatori, a seguito di una serie di scoperte fatte nelle diverse discipline del sapere. La convergenza non ricercata né provocata, dei risultati dei lavori condotti indipendentemente gli uni dagli altri, costituisce di per sé un argomento significativo a favore di questa teoria”. Quindi il Papa riconosce la dottrina dell'evoluzione non più come una ipotesi, ma come una teoria. È interessante però capire cosa intenda per 'teoria'.

6. Proseguiamo:“Quale è l'importanza di una simile teoria? Affrontare questa questione, significa entrare nel campo dell'epistemologia. **Una teoria è un'elaborazione metascientifica, distinta dai risultati dell'osservazione, ma ad essi affine**. Grazie ad essa, un insieme di dati e di fatti indipendenti fra loro possono essere collegati e interpretati in una spiegazione unitiva. La teoria dimostra la sua validità nella misura in cui è suscettibile di verifica; è costantemente valutata a livello dei fatti; laddove non viene più dimostrata dai fatti, manifesta i suoi limiti e la

sua inadeguatezza. Deve allora essere ripensata. Inoltre, l'elaborazione di una teoria come quella dell'evoluzione, pur obbedendo all'esigenza di omogeneità rispetto ai dati dell'osservazione, prende in prestito alcune nozioni dalla filosofia della natura". Ecco dunque cosa si intende per teoria. Ora ci chiediamo: tutte le concezioni evolutive sono accettabili per il cristianesimo?

Continua il Papa: "A dire il vero, **più che della teoria dell'evoluzione, conviene parlare delle teorie dell'evoluzione. Questa pluralità deriva da un lato dalla diversità delle spiegazioni che sono state proposte sul meccanismo dell'evoluzione e dall'altro dalle diverse filosofie alle quali si fa riferimento. Esistono pertanto letture materialiste e riduttive e letture spiritualistiche. Il giudizio è qui di competenza propria della filosofia e, ancora oltre, della teologia**". In altre parole il Papa afferma che non tutte le teorie evolutive sono accettabili, non tanto per i dati che riportano (partono tutte dagli stessi dati), ma dalla lettura che ne danno, che talvolta si serve di categorie filosofiche che negano la dignità dell'uomo.

7. Egli, infatti, continua il suo discorso ricordando come **"il magistero è direttamente interessato alla questione dell'evoluzione, poiché questa concerne la concezione dell'uomo, del quale la Rivelazione ci dice che è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio. (...) L'uomo è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stesso. In altri termini, l'individuo umano non deve essere subordinato come un puro mezzo o come un mero strumento né alla specie né alla società; egli ha valore per se stesso. È una persona"**. È importante capire come ciò che spinge Giovanni Paolo II e la Chiesa a rifiutare alcune teorie evoluzioniste, sia una passione per l'uomo, per il suo valore assoluto, per il suo destino unico, per la sua inalienabile dignità. E continua: **"È in virtù della sua anima spirituale che la persona possiede, anche nel corpo, una tale dignità. Pio XII aveva sottolineato questo punto essenziale: se il corpo umano ha la sua origine nella materia viva che esisteva prima di esso, l'anima spirituale è immediatamente creata da Dio. Di conseguenza, le teorie dell'evoluzione che, in funzione delle filosofie che le ispirano, considerano lo spirito come emergente dalle forze della materia viva o come un semplice epifenomeno di questa materia, sono incompatibili con la verità dell'uomo. Esse sono incapaci di fondare la dignità della persona"**.

8. Come si può dunque tenere insieme la teoria dell'evoluzione con la fede nella dignità assoluta dell'uomo? **"Con l'uomo ci troviamo dunque dinanzi a una differenza di ordine ontologico, dinanzi a un salto ontologico, potremmo dire. Tuttavia proporre una tale discontinuità ontologica non significa opporsi a quella continuità fisica che sembra essere il filo conduttore delle ricerche sull'evoluzione dal piano della fisica e della chimica? La considerazione del metodo utilizzato nei diversi ordini del sapere consente di conciliare due punti di vista apparentemente inconciliabili. Le scienze dell'osservazione descrivono e valutano con sempre maggiore precisione le molteplici manifestazioni della vita e le iscrivono nella linea del tempo. Il momento del passaggio all'ambito spirituale non è oggetto di una osservazione di questo tipo, che comunque può rivelare, a livello sperimentale una serie di segni molto preziosi sulla specificità dell'essere umano. L'esperienza del sapere metafisico, della coscienza di sé e della propria riflessività, della coscienza morale, della libertà e anche l'esperienza estetica e religiosa, sono però**

di competenza dell'analisi e della riflessione filosofiche, mentre la teologia ne coglie il senso ultimo secondo il disegno del Creatore".

In conclusione, dunque, il Papa riafferma la differenza dei metodi della ragione nell'accostare la realtà, a seconda dell'oggetto che si voglia conoscere: l'elemento spirituale è precluso dall'osservazione scientifica. Dunque una teoria scientifica che pretendesse di negarlo uscirebbe dal suo proprio ambito e si renderebbe inaccettabile.

**CONCLUSIONI** Abbiamo considerato uno dei principi fondamentali di un sano realismo: è l'oggetto che detta il metodo per conoscerlo. Non rispettare questo principio fa cadere in opposte ingerenze: la scienza quando pretende di parlare di Dio, la fede quando pretende di chiedere alla Sacra Scrittura corrette costruzioni cosmologiche o scientifiche.

Abbiamo visto come il racconto biblico della creazione non ha per oggetto il modo con cui essa è avvenuta ma il significato. In particolare alla rivelazione interessa dire qualcosa di definitivo sull'uomo, sul suo valore, sulla sua dignità.

I fondatori stessi dell'evoluzionismo e del neodarwinismo testimoniano nella loro vita o nelle opere come non ci sia contraddizione fra evoluzione e religiosità.

Abbiamo infine ripreso un giudizio chiaro di Giovanni Paolo II che rivaluta da un lato la dottrina evolutiva non più come mera ipotesi, ma come teoria vera e propria; chiarisce cosa si intenda per teoria; rigetta quelle teorie evolutive che non salvano la dignità dell'uomo, e sposa invece quelle teorie evolutive che non intendono negare il valore della persona umana. Sottolinea infine che **la non contraddizione fra fede e scienza si salva appunto rispettando il metodo di approccio al reale proprio di ogni ambito del sapere.** Quando la scienza pretendesse di dire qualcosa di definitivo sullo spirito dell'uomo sbaglierebbe tanto quanto sbaglierebbe chi pretendesse di far dire alla Bibbia qualcosa di definitivo scientificamente: l'oggetto dell'una e dell'altra è diverso.

Vorrei concludere con una bellissima frase di Tagore che esprime in modo poetico come agli occhi del credente innamorato anche l'evoluzione manifesti in modo straordinario il gesto di Dio Creatore: **"I tuoi secoli si susseguono, o Signore, per rendere perfetto un piccolo fiore selvatico!"**